

Ricordando Jacques Simon

Enrico Falqui

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura enrico.falqui@tin.it

01
2016

Abstract

Jacques Simon è stato un precursore della Land Art ed uno dei Maestri più prestigiosi e creativi della Scuola paesaggista francese ed europea, scomparso recentemente, poco dopo la morte del suo grande amico e partner Michel Corajoud. Ricordarne il suo pensiero e la sua straordinaria capacità di introdurre nel paesaggio il linguaggio dell'Arte e della Poesia, costituisce, oggi, la volontà di dare corso ad un 'programma' di sperimentazione progettuale paesaggistica di livello europeo per trasformare le criticità presenti negli spazi aperti urbani ed extraurbani contemporanei in opportunità creative di sviluppo sostenibile condiviso dalle Comunità locali.

Parole chiave

Architettura del paesaggio, land art, spazi aperti naturali, spazio pubblico.

Abstract

Jacques Simon was a precursor of Land Art and one of the most prestigious and creative masters of the French and European schools of landscape architecture. Simon died recently, shortly after the death of his great friend and partner Michel Corajoud. To remember his thought and his extraordinary ability to introduce the language of Art and Poetry into the landscape, means, today, the desire for the beginning of a European 'programme' of landscape design experimentation capable of transforming critical issues present in urban and suburban contemporary open spaces, into creative opportunities for sustainable development shared by local communities.

Keywords

Landscape architecture, land art, green open spaces, public space.

Received: January 2016 / Accepted: May 2016

© The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0). If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.

DOI: 10.13128/RV-18272 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

Paesaggisti Urbani

Non ho mai avuto la fortuna di conoscere personalmente Jacques Simon; tuttavia, è sorprendente quanto numerose siano state le occasioni nelle quali ho avuto l'opportunità e il piacere di 'scoprire', attraverso fonti indirette, la sua dimensione artistica e la poliedrica multiformità del suo modo di "essere paesaggista" e di non rinunciare mai alla frenetica attività di 'inventore' di paesaggi.

Una di queste occasioni si è verificata nel giugno scorso, quando mi sono recato al Parc de Sausset per partecipare all'incontro che Claire Corajoud e Alexandre Chemetoff avevano organizzato, per celebrare il ricordo della recente scomparsa di Michel Corajoud, allievo prediletto di Simon, in un vasto prato ai bordi della splendida Foret che Michel aveva 'disegnato'.

In quel luogo, pervaso da un'accecante luce estiva, mi è capitato di ascoltare da molti dei più autorevoli paesaggisti francesi convenuti in quel luogo, molti episodi delle vite di Simon e Corajoud che li avevano visti protagonisti, insieme.

Quel sodalizio, iniziato nel 1964 e durato fino al 1967, aveva ripreso vigore quando Corajoud, lasciato quell'Atelier d'Urbanisme et Architecture (AUA) nel quale, insieme a Ciriani e Huidobro, si erano attribuiti il titolo di "paesaggisti urbani", aveva deciso, insieme al suo maestro, Jacques Simon, di costitui-

re una coppia indissolubile e indistruttibile, fondatrice di una progettualità moderna nell'Architettura del Paesaggio del dopoguerra in Francia.

Simon e Corajoud si erano attribuiti il titolo di "paesaggisti urbani", essendo assolutamente convinti, come spesso manifestavano con passione in pubblico, che

la conoscenza del paesaggio e la pratica quotidiana sul territorio rurale possono essere utili nei processi progettuali che riguardano la trasformazione del territorio della città contemporanea e, in particolare, delle zone periferiche urbane (sub-urbanità). (Corajoud, 2003)

Anche attraverso questa visione, Simon e Corajoud dimostravano di essere dei precursori di un cambiamento culturale che avvertivano essere, all'epoca, già maturo per la cultura del paesaggio europeo; in realtà tale cambiamento strutturale avrebbe dovuto attendere fino al 2000, quando, la scrittura della Carta di Firenze per una Convenzione europea sul Paesaggio, avrebbe portato alla luce la necessità di adottare una nuova definizione di 'paesaggio', introducendo la condizione irrinunciabile della 'percezione' (individuale e collettiva) del paesaggio affinché "esso esista". Sia quando lo si osserva per trarne un godimento estetico e spirituale, sia quando lo si trasforma attraverso un Progetto, il cui ruolo, dal momento della ratifica della CEP (2006) cambia radi-

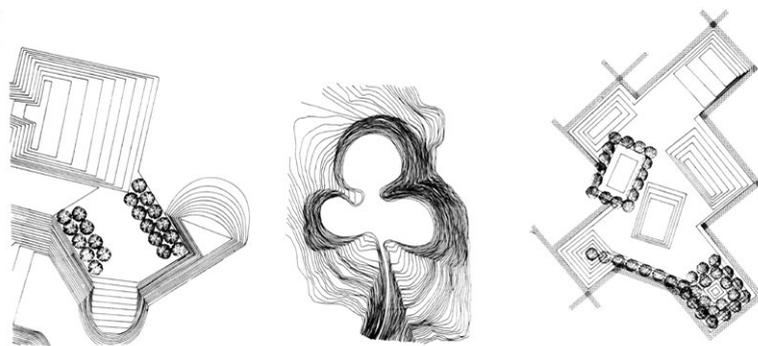
Fig. 1 – Terrassments.

Miniere a cielo aperto di ferro, a Kiruna, Nord della Svezia. Immagine tratta da: *Jaques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 37.

pagina a fronte

Fig. 2 – Art Topiaire | Arte Topiaria.

Immagine tratta da: *Jaques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 35.



calmente nel rapporto con il Piano urbanistico e con il Progetto di Architettura (site specific).

Quel periodo di 'separazione' dall'AUA rafforzò in entrambi la convinzione che il progetto di paesaggio potesse svolgere un "ruolo assolutamente nuovo" nell'azione necessaria di una nuova pratica dell'Architettura e dell'Urbanistica.

Franco Zagari, in un suo recente saggio scritto per la rivista dell'Istituto nazionale di Urbanistica (Zagari, 2015) afferma:

il progetto del paesaggio nasce da un approccio del tutto originale che prende atto di problemi trascurati, di una generale condizione instabile della nostra cultura del territorio, e cerca di stabilire relazioni, nuove affinità, armonie, consequenzialità, (che non si producono più spontaneamente, come avveniva una volta) un equilibrio fra tradizioni e visioni di sviluppo, una tensione, un senso, una continuità, in contesti di scala anche molto diversi.

Attraverso questa nuova visione, il progetto del paesaggio favorisce il confronto tra diversi apporti disciplinari, promuove politiche di concertazione e partecipazione, agisce con sistemi spazio-temporali definiti in modo meno deterministico, dal generale al particolare, più 'a-scalare'.

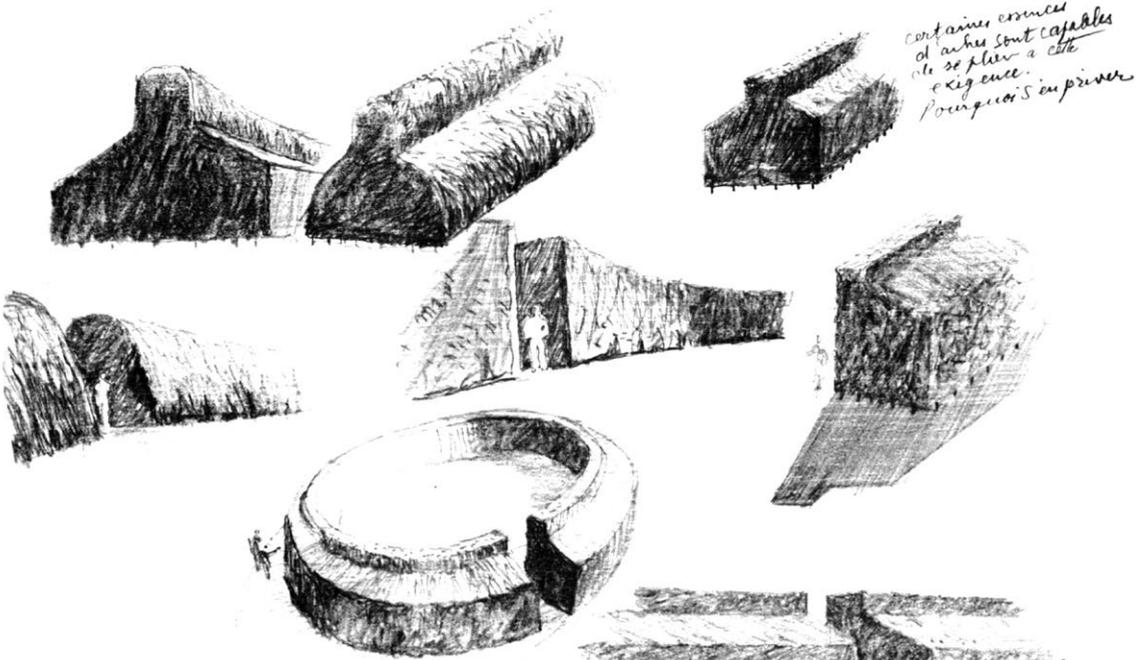
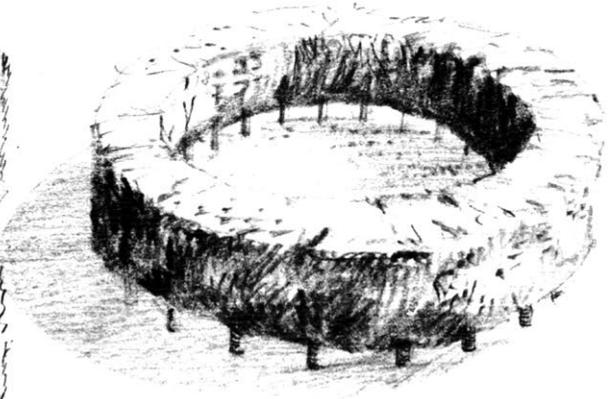
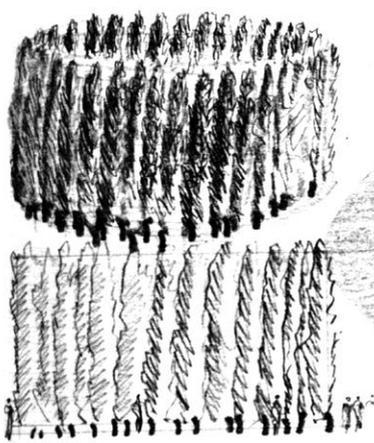
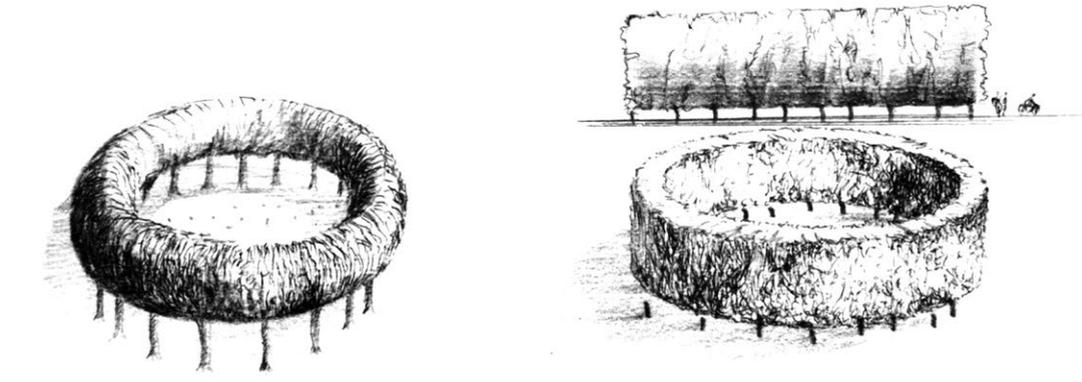
Sapore e Saperi del Paesaggio

Nel lungo sodalizio con Corajoud, Simon aveva sicuramente esercitato su di lui un'influenza profonda nella passione verso lo studio dei luoghi e della loro topografia, anche se Michel si rammaricava di aver ricevuto "una formazione frettolosa, pur gratificata da una passione e da un entusiasmo esube-

ranti" (*Entretien de Michel Corajoud avec Michel Audouy*, 1995, pp. 45-75) da parte di Simon, ma in un tempo troppo corto (1964-1967) per poter assimilare la "lezione sulla Natura" che caratterizzava l'originalità dell'insegnamento del Maestro.

Simon era dotato di una personalità poliedrica che, all'inizio della sua carriera, risentiva dell'influenza dei "paesaggisti naturalisti" tedeschi che, negli anni '60 e '70 pubblicavano i loro lavori sulla rivista «Garten und Landschaft» («Garten und Landschaft», 1995), ma che prefigurava già in quegli anni la cultura moderna del progetto paesaggistico. Ma ciò che rendeva innovativo il suo approccio progettuale, era costituito dal suo impegno verso l'indipendenza del paesaggio dentro il Progetto, che veniva assicurato dall'Autore attraverso un vocabolario ed un'estetica del Progetto, specifica e caratterizzante. Questa sua qualità gli permetteva di avere un dibattito culturale non subalterno alle altre discipline concorrenti nella gestione del territorio, geografi, architetti, urbanisti, artisti, ecc.

Jacques Simon era assolutamente convinto che l'ispirazione progettuale non potesse nascere per nessun paesaggista, senza una perfetta conoscenza dei luoghi oggetto della trasformazione e senza un rapporto 'sensoriale', quasi fisico con il territorio e la sua topografia. Suo padre era un esperto forestale ed aveva trasmesso a Jacques l'amore per l'ec-



*certains essences
d'arbres sont capables
de se plier a cette
exigence.
Pourquoi s'en priver*

*une façon de constituer
des lignes fortes
taillées comme des remparts...*

Fig. 3 – Emppeinte, avec Damien Mannheut
Impronta, con Damien Mannheut.
Immagine tratta da: *Jaques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 65.



cezionale varietà del patrimonio naturale, dotandolo anche di una profonda conoscenza dell'ambiente, degli alberi e delle piante dei quali era divenuto, col tempo, un formidabile riproduttore attraverso il Disegno (Simon, 1991).

L'immersione continua che Simon aveva con le diverse caratterizzazioni naturalistiche, geologiche e paesaggistiche del territorio, lo spingeva verso una preparazione quasi maniacale del 'concept' progettuale. Attraverso una costante e minuziosa 'radiografia' dei luoghi, egli spendeva gran parte del tempo di osservazione del sistema territoriale nel disegnare una sequenza imponente di bozzetti, di schizzi, di rappresentazioni grafiche dei luoghi, degli scorci, dei dettagli nelle varie prospettive di percezione del paesaggio, sui quali esercitava una continua "riflessione critica" con i suoi collaboratori, in un gioco di scomposizione e ricomposizione di tutti quegli elementi e dettagli che, poi, avrebbero potuto diventare determinanti nella 'composizione' del quadro finale.

In una delle sue opere più conosciute, *Amenagement des espaces libres* (Simon, 1976), Simon ricordava che:

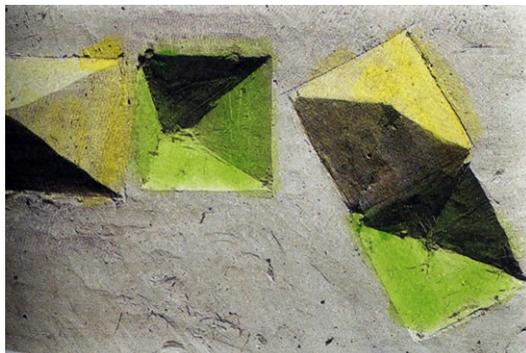
il disegno, essendo al tempo stesso "lettura e sintesi" della realtà consente di memorizzare e cogliere aspetti che la semplice osservazione non permette: [...] per disegnare occorre individuare non solo le linee e i punti caratteriz-

zanti, ma anche valutare i rapporti, le proporzioni, le cromie che sono contenuti nella percezione del paesaggio. (Simon, 1976)

Quando nel 2007 mi recai al Festival internazionale dei giardini al Castello di Chaumont sur Seine, ebbi un ulteriore contatto con la genialità artistica di Simon che rappresentava, all'interno di quella annuale rassegna sull'arte di giardini a livello mondiale, uno dei giardini presenti nell'Espace Naturel di Lille Métropole, *Foglie Morte*, riferito al tema delle migrazioni umane.

Dopo un tunnel evocativo dei milioni di uomini e donne che lasciano i loro Paesi (diremmo oggi, per fuggire oltre che dalla fame e dalla sete, dalle guerre e dai genocidi che insanguinano oggi le terre di decine e decine di Paesi a livello globale), il percorso sboccava in una piazza simbolica, evocatrice del centro di Lille, piena di bagagli abbandonati, mattoni spezzati, con al centro un albero con le foto delle persone e specchi che riportavano ai percorsi, agli incontri, alle radici lontane.

Mi ricordo perfettamente la forte percezione emotiva di quel "nuovo paesaggio", che, oggi, pare a me aver assunto il significato di un monito premonitore del grande 'Exodus' di popolazioni provenienti dai Paesi poveri del Sud del mondo che si mettono in marcia verso i Paesi più ricchi e industrializzati del mondo occidentale.



In questo progetto dell'Espace Naturel, ciò che colpisce, oggi, non è soltanto la capacità "evocativa nel tempo" del tema dominante dell'immigrazione, quanto la capacità di Jacques Simon di "fare paesaggio" attraverso una concezione coreografica dei luoghi, affinché la percezione del "nuovo paesaggio" esercitasse un'azione indelebile nelle Mente degli abitanti dei quartieri limitrofi, rendendo identificabile e riconoscibile quel luogo tra mille altri.

Articulture

Questa sua concezione coreografica del paesaggio, a mio avviso, suggerisce degli straordinari elementi di contatto con l'opera paesaggistica di Lawrence Halprin (Halprin, Olin, 2011); l'approccio creativo ed entusiastico di Simon al design e alla soluzione dei problemi, fa anche pensare a quella teoria della creatività e dell'intelligenza, secondo la quale l'antropologo americano Loren Eiseley (Eiseley, 1962) affermava che "in una mente creativa risiedono molteplici universi dei propri interessi e dei propri entusiasmi che strutturano l'azione artistica".

Così che accade che questi interessi ed entusiasmi si nutrano a vicenda di conflitti consci ed inconsci, provocando nell'artista la gioia della scoperta e il dolore della frustrazione.

Halprin come Simon spingevano ai limiti estremi il confronto tra il progetto e la Comunità, la Natura

e il contesto sociale e culturale, così come il rapporto tra Autore e Committente. Ed era proprio questo 'rapporto' ruvido e provocatorio a creare sorpresa e, al tempo stesso, ad affascinare, sedurre e incantare chiunque venisse a contatto con queste due personalità così esuberanti e carismatiche, anche se profondamente diverse negli aspetti umani e individuali. Jacques Simon sarà giustamente ricordato per essere stato un precursore della Land Art, in tempi ben antecedenti alle opere realizzate dai primi artisti americani, quali De Maria e Oppenheim e Smithson (1967-69), quali l'olandese J. Dibbets (1969) e l'inglese B. Flanagan (1977).

Il suo primo lavoro di Land Art fu realizzato nel 1950 a Chicoutimi, nel Quebec francese, dove Simon dipinse, con 50 chili di vernice bleu, 320 tronchi di pioppi bianchi; e questo gesto costò a Simon il licenziamento dalla società canadese per cui lavorava. Simon era convinto che

se la Natura è il nostro granaio, perché non dovremmo sfruttarla per fini estetici e culturali al fine di conciliare "l'arte ambientale" per uno scopo sociale? (Simon, 2006)

Egli non aveva una concezione 'barocca' del progetto di paesaggio, ma perseguiva un processo progettuale "per sottrazione", di tipo minimalista, come ha dimostrato mirabilmente nel progetto del parco de la Deule. I dieci giardini contemporanei disegnati da Simon, insieme a J. Capart e Y. Hubert, nel cuore del



pagina a fronte

Fig. 4 – Est-ce que les oiseaux migrateurs sont capables d'apprécier les images que leur offre la terre?

Gli uccelli migratori sono capaci di apprezzare le immagini che la terra gli offre?

Immagine tratta da: *Jaques Simon paysagiste*, 2006, p. 71.

pagine 138-139

Fig. 5 – C'est comme en philosophie, le plus court chemin d'un point à un autre n'est pas forcément la ligne droite.

È come in filosofia: la distanza più corta da un punto a un altro non è necessariamente una linea retta.

Immagine tratta da: *Jaques Simon paysagiste*, 2006, p. 77.

parco, sono l'esempio più limpido di questa sua capacità artistica.

L'approccio verso la Land Art è stato per Simon il risultato di un processo interiore di dialogo costante con l'ambiente, che, come accade a tutti gli esponenti di un'Arte minimalista, finisce per avvolgere in un'aureola di mistero le sue opere più significative.

Il progetto, diceva Simon, trasforma il paesaggio in un'opera d'arte figurativa da abitare [...] la Pittura che rappresenta l'apparenza sensibile congiunta con le idee, la dividerei nell'arte di ritrarre bellamente la Natura e quella di comporre con altrettanta perizia i suoi prodotti; la prima sarebbe la pittura propriamente detta, la seconda l'arte del giardinaggio; [...] il Paesaggio è fabulazione, ovvero metafora del sogno. (*Jaques Simon, tous azimuts*, 1991)

In questa chiave il progetto di paesaggio rappresenta un dispositivo di simulazione di idee e riferimenti fuori della percezione ordinaria dello spazio e del tempo.

Quando gli architetti paesaggisti lavorano nel progetto a stretto contatto di una Comunità, essi vengono, spesso, in relazione con una duplice domanda da parte di essa: quella della concretezza e del pragmatismo, da un lato, e quella della creazione di nuove immaginarie realtà, dall'altro. J. Dixon Hunt chiama la prima 'prosa' e la seconda, 'poesia' del paesaggio (Dixon Hunt, 2012).

Ebbene, Simon aveva la rara capacità di scoprire in ogni luogo che osservava a lungo prima della

sua trasformazione, una straordinaria simbiosi tra pragmatismo e poesia. Infatti il grande paesaggista francese usava dire ai suoi allievi che:

introdurre "sculture naturali", artifici realizzati dal contadino-artista equivale ad introdurre un flusso di energia nel Paesaggio [...] e quel "flusso di energia" è l'introduzione ad una realtà immaginaria e simbolica, estranea al luogo, che si struttura attraverso un linguaggio poetico diretto nei confronti del visitatore o degli abitanti della Comunità, dove tale progetto veniva a realizzarsi.

In *Articulture* Simon usa tutti i 'materiali' e tutte le componenti strutturanti il paesaggio 'pittorico' (artistico) per comporre i 'tableaux' della sua Land Art, i quali hanno un tempo di vita assai breve, come quando disegna sulla neve o progetta installazioni in movimento per azione del vento o quando realizza simbologie di un'iconografia moderna, falciando i campi coltivati dai contadini, francesi, spagnoli o portoghesi che siano.

Questo splendido libro, vero e proprio 'cult' della sua genialità e creatività artistica frenetica, ci espone un racconto "in movimento", quasi che l'artista ci avesse invitato al suo seguito, durante le lunghe fasi di preparazione dei luoghi la lui prescelti, per le sue installazioni o per le sue performances temporanee, che subito dopo fotografa da un elicottero che sorvola come un "moderno drone" la tela naturale su cui ha impresso un segno non indelebile del suo genio artistico, ma sicuramente indimenticabile nel-









pagina a fronte

Fig. 6 – Graphies où l'on s'égare sans motif précis...
 Quel est cet attachement? Peut-être celui de sa fragilité.
 Grafismi in cui ci perdiamo senza alcuna ragione apparente...
 Che cos'è questo legame? Forse quello della fragilità.
 Immagine tratta da: *Jacques Simon paysagiste*, 2006, p. 106.

la memoria di tutti coloro che erano presenti al momento della realizzazione dell'opera o che le hanno conosciute attraverso le splendide gallerie di foto che ne hanno 'ri-prodotto' l'immagine.

Per realizzare queste splendide opere di Arte Paesaggistica (termine che mi pare più idoneo alla descrizione dell'enorme lavoro svolto da Simon, in piena sintonia con i contadini di tanti territori francesi, spagnoli e americani) Simon raggiungeva l'obiettivo più importante e durevole per un paesaggista anticipatore della grande rivoluzione culturale introdotta nel 2006 dalla CEP: quello di far percepire alle popolazioni dei territori dove l'artista lasciava il suo 'segno'; la nuova identità di quel luogo che, attraverso l'Arte, diventava un paesaggio iconemico universale. Quando abbiamo appreso la scomparsa del grande paesaggista francese, ho pensato che vi fosse qualcosa di simbolico e misterioso nella rapida successione con la quale Michel Corajoud e Jacques Simon hanno preso congedo dalla Terra dalla quale traevano ispirazione profonda tutti i loro progetti.

Il loro ricordo si riassume in un incitamento da par-

Fig. 7 – Le point de blé, intervention paysagère éphémère.
 Il punto di grano, intervento paesaggistico effimero.
 Immagine tratta da: *Jacques Simon, Tous Azimout*, 1991, p. 66.

te dell'Allievo e del Maestro verso tutti noi che li rimpiangiamo con passione e con rispetto:

Guardate il Paesaggio con lo stesso amore con il quale pensate a una persona cara, in esso cercate ogni ispirazione per la sua trasformazione, siate umili ma non cessate mai di oltrepassare i limiti. (Corajoud, 2010)

Fonti bibliografiche

- 1991, *Jacques Simon, tous azimuts*, Pandora, Parigi.
 1995, *Entretiens Michel Corajoud avec Michel Audouy*, pp. 45-75.
 1995, «Garten und Landschaft», ottobre 1953, München.
 Corajoud M. 2003, *Le paysage: une expérience pour construire la ville*, in *L'urbanisme est un humanisme*, Direction general de l'Urbanisme, de l'habitat et de la construction, Paris.
 Corajoud M. 2010, *Une leçon de Paysage par Michel Corajoud*, IsLE en Terrasse, magazine on line.
 Dixon Hunt J. 2012, *Sette lezioni sul paesaggio*, Libria, Roma.
 Eiseley L. 1962, *The Mind as Nature*, Harper and Row.
 Halprin L., Olin L. 2011, *A life spent changing places*, Un. Pennsylvania Press.
 Simon J. 1976, *Aménagement des espaces libres*, J. Simon, Parigi.
 Simon J. 1991, *L'arte di conoscere gli alberi*, Mursia.
 Simon J. 2006, *Articulture*, Stichting Kunstboek, Oostkamp.
 Zagari F. 2015, *La Convenzione europea: verso una politica di progetti sperimentali*, in *Convegno INU, Villa di Careggi*, Firenze.